

## IL 1° APRILE

### VERNASSINO

#### « Sudato » pesce d'aprile

La tradizione del pesce di aprile si è affievolita rispetto al passato, ma non è ancora del tutto scomparsa. I grossi « pesci » non sanno più abboccare perchè un po' ormai tutti stanno sul chi vive. Uno, però, è riuscito. L'ha ideato il signor Luciano Petricig, un camionista addetto alla raccolta e trasporto del latte dai produttori alla latteria sociale turnaria di Azzida. Ieri mattina — come tutti i giorni — egli si è recato a compiere il suo giro, quando è giunto fra gli abitanti di Vernassino e Costa — territorio del comune di S. Pietro al Natisone — ha fermato l'autocarro e quindi si è recato nelle vicine abitazioni per chiedere l'ausilio degli abitanti, in quanto, a suo dire, « era rimasto senza benzina ». Aveva assoluta necessità di essere spinto sino al limite della salita, da dove, sia pure in « folle » avrebbe raggiunto il fondo valle. Chi fra gli abitanti delle due frazioni non avrebbe aiutato il Petrocig che fra l'altro oltre raccogliere il latte da loro prodotto è uno del posto? Così, quasi tutti i presenti si sono messi a spingere il pesante automezzo, ed è stata dura la fatica per farlo avanzare sulla salita. Quando ormai, dopo quasi un chilometro la meta era vicina, e le decine e decine di « soccorritori » stavano già pensando che la fatica stava per concludersi, un secco rombo del motore e l'avviarsi improvviso dell'autocarro, hanno lasciato questi vivamente sorpresi e sconcertati. Il « pensiero » è stato subito chiarito, quando alzati gli occhi hanno scorto l'autista stendere dal finestrino un grosso pesce d'aprile.

Anche i taxisti sono stati bersagliati dai buontemponi in vena di scherzi. Infatti diverse sono state le chiamate che li hanno fatti accorrere alla ricerca di clienti che non esistevano e per alcuni di essi, la corsa è stata anche impegnativa perchè le chiamate figuravano provenire da alcune località periferiche.

(da « Il Gazzettino » del 2 aprile '69)

## VENERDI' SANTO

### ERTO

#### *Ritornati gli emigranti per la tradizionale processione*

Il « Cristo » del Vajont si è tagliato la barba per esigenze di scena. Con questo particolare contrastante (l'unico di carattere esteriore) si annuncia per questa sera alle 20 la processione del venerdì santo, plurisecolare tradizione degli ertocassanesi.

Guerrino Filippin, il muratore di 32 anni ritornato appositamente dalla Libia per interpretare la figura del Nazzareno, non aveva la barba adatta al ruolo (così, almeno, ha pensato lui assieme ad alcuni amici) e se l'è rasata. Durante la rappresentazione fruirà di una barba posticcia più adatta, secondo le esigenze della regia.

Per il personaggio principale della serata è stato preparato anche il resto dell'attrezzatura. Gli abiti e la croce erano in custodia del perito Bortolo Filippin detto Giambon, il quale ha provveduto anche a sistemare, con l'aiuto delle donne del paese, l'insieme di tuniche, corazze, elmi, lance, scudi e spade che costituisce, con altri oggetti minori, il bagaglio di scene degli improvvisati attori (58 in tutto), il cui impegno ri-



ERTO - Il corteo dei legionari romani durante la sacra rappresentazione del Venerdì Santo.

corda quello delle medioevali rappresentazioni sui sagrati delle chiese. Gli ertocassanesi, infatti, non considerano un avvenimento religioso la processione del Venerdì Santo così realizzata. Per essi è soltanto un modo di rievocare che prende spunto dal fatto religioso in termini profani spesso di un realismo impressionante. Per questo motivo, la parte religiosa ha luogo un'ora prima con la processione del Crocefisso che si svolge attorno alla chiesa di Erto.

La sacra rappresentazione, invece, ha luogo verso la diga del Vajont. Il corteo parte dal Castòn, sopra la frazione di Le Spesse; raggiunge il paese; attraversa le strade di Erto; risale il costone della montagna e ri-

torna al Castòn, dove si attua l'epilogo con la crocefissione. Le 50 comparse passano attraverso due ali di folla e di luci (fari, torce, candele, eccetera). Non fanno parte del corteo le donne...

(da « Il Gazzettino » del 4 aprile '69)

## PONTEBBA

### *Gli antichi riti del Venerdì Santo*

Una temperatura piuttosto fresca non ha ostacolato l'afflusso dei fedeli ai tradizionali riti del Venerdì Santo. Noto è stato il concorso dei cittadini alla processione serale e anche la visita alla chiesetta del Calvario ha avuto i suoi fedeli accompagnatori.

I riti si sono svolti nell'assoluto rispetto della liturgia con la netta esclusione di quegli elementi (drammatici e pittoreschi insieme) che, un tempo, dominavano la giornata del Venerdì Santo. Prima del conflitto '15-'18, la processione notturna rievocava dal vero il dramma della passione. Apriva il corteo un vecchio, vestito di bianco (le « Jacumin » di Aupa) che portava sulle spalle una pesante croce di legno. Due robusti giovani armati di bastoni (simboleggianti le guardie del sinedrio) percuotevano, senza esclusione di colpi, la croce del povero Jacumin. La scena era realistica ma troppo cruda e il parroco del tempo, don S. Beorchia, finì col sopprimerla.

Anche la processione alla chiesa del Calvario è di origine abbastanza antica. Esiste in proposito un documento del 1812 in cui si parla d'un dissenso tra la parrocchia di Pontebba e quella di Pontafel. I pontebbani, saliti al calvario per la consueta cerimonia del venerdì santo, trovarono la cappella in cattive condizioni: « Questo capitello — si legge nel documento — non ha il crocefisso con li due ladri, ma tutto è indecente per celebrare il sacrificio ».

Il parroco di Pontebba segnalò la cosa al prefetto del circondario di Passariano e questi ne informò il vescovo di Udine. La lite ebbe termine solo dopo reciproche e lunghe spiegazioni tra il parroco di Pontebba e quello di Pontafel. Oggi, la chiesetta del Calva-